

CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DEL PARCO

« 9 NOVEMBRE 1989 - CADUTA DEL MURO DI BERLINO »



Ci sono molte persone al mondo che non comprendono, o non sanno, quale sia il grande problema tra il mondo libero e il mondo comunista. Fateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che il comunismo è l'onda del futuro. Fateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che, in Europa e da altre parti, possiamo lavorare con i comunisti. Fateli venire a Berlino! E ci sono anche quei pochi che dicono che è vero che il comunismo è un sistema maligno, ma ci permette di fare progressi economici. Fateli venire a Berlino! Duemila anni fa l'orgoglio più grande era poter dire «Civis Romanus sum». Oggi, nel mondo libero, l'orgoglio più grande è dire: «Ich bin ein Berliner». Tutti gli uomini liberi, dovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino, e quindi, come uomo libero, sono orgoglioso delle parole: «Ich bin ein Berliner!» (John Fitzgerald Kennedy, dal discorso pronunciato in occasione della visita ufficiale a Berlino Ovest il 26 giugno 1963)

9 novembre 1989: dopo 28 anni il Muro di Berlino viene abbattuto. Quella notte non crolla solo il simbolo della guerra fredda e della Cortina di Ferro che per oltre quarant'anni hanno tenuto l'Europa e il mondo sull'orlo di un nuovo conflitto, ma segna anche la riunificazione di famiglie, amicizie e amori troppo a lungo rimasti separati. Al momento della sua costruzione, iniziata il 13 agosto 1961, i berlinesi, increduli, sono convinti che si tratti di una limitazione temporanea, ma vengono ben presto disillusi. Dal 1961 al 1989 i Vopos, le guardie poste a tutela della costruzione, uccidono tra i 192 e 239 fuggitivi diretti da est ad ovest, e ne feriscono centinaia. L'ultima vittima, Chris Gueffroy, cade il 5 febbraio 1989.

L'intento di Kennedy era quello di offrire sostegno alla Germania occidentale in risposta all'Unione sovietica che spalleggiava la Germania orientale e le aveva dato il suo appoggio nella costruzione del Muro per bloccare le migrazioni dall'est socialista all'occidente libero e democratico. Gli abitanti di Berlino ovest, circondati dalla zona di influenza sovietica e paventando un'imminente invasione, si sentirono incoraggiati.

Il discorso era al contempo un atto di sfida nei confronti dell'Unione sovietica, la sfida tra la democrazia liberale dell'Occidente e il totalitarismo oppressivo del Patto di Varsavia, e il riconoscimento ufficiale da parte degli Stati Uniti dello *status quo*, ossia dell'influenza russa su Berlino est e della suddivisione della città e dell'intero paese in zone di influenza.

Certamente fu un discorso appassionato e rese con efficacia la descrizione di una società, quella sovietica, divisa tra l'immagine di un paese scientificamente e tecnologicamente avanzato ma sotto regime totalitario.

Non a caso infatti i primi anni sessanta del secolo scorso vedono l'apice dello scontro tra le due superpotenze con la Crisi di Cuba, durata tredici giorni e che portò il pianeta sull'orlo della Terza guerra mondiale.

Si sono raccolte alcune testimonianze da libri e reportage di giornalisti presenti nel periodo precedente alla caduta del muro di Berlino e nel 9 novembre stesso; queste parole non sono tratte da discorsi politici o storici, bensì da interviste o da ritratti di persone comuni e dei loro desideri.

Vogliamo essere liberi, non ci possono trattare più come bambini piccoli, continuare a tenerci sotto tutela, raccontarci menzogne e frottole ... Non è la società del consumo a spingerci verso l'Occidente: da questo punto di vista abbiamo tutto. Se potessimo solo viaggiare liberamente, non ce ne andremmo ...

Queste le parole raccolte da Angela Mayr nei mesi che precedettero il novembre '89 sulla frontiera ungherese in una serie di interviste ai cittadini della Germania dell'Est che desideravano passare nella Germania dell'Ovest. Appaiono evidenti i loro reali interessi, che superano la concretezza del maggiore sviluppo della Repubblica federale tedesca rispetto alla Repubblica democratica tedesca: libertà, possibilità di viaggiare, di conoscere, di unificarsi. (cit.: *Oltre il muro di Berlino*, Piero Bernocchi)

9 novembre 1989: *Die Mauer ist weck!* (Il muro è caduto!) un grido si solleva tra la folla, ed esprime la gioia e l'incredulità di un evento che tutti desideravano, ma che pochi, probabilmente, ritenevano realizzabile. Michael Meyer, giornalista, ma anche autore de *L'anno che cambiò il mondo* era lì e ha riportato nel suo libro la cronaca di ciò che vide:

Fra i primi a varcare la frontiera ci fu una donna con i bigodini in testa e un cappotto frettolosamente gettato sopra l'accappatoio azzurro. L'avevo osservata per ore, mentre si alzava sulle punte dei piedi, cercando di tenersi calda in mezzo alla gente, ma anche troppo eccitata per sentire freddo, un momento era lì e quello immediatamente successivo la storia la prese letteralmente tra le sue braccia [...] Lei volse la testa verso un'amica rimasta in disparte e gridò: - Torno tra dieci minuti! Voglio solo vedere se è vero!

Queste parole sono testimonianza dello sconvolgimento che la notizia data al telegiornale, la quale offriva la possibilità ai cittadini della Germania orientale di oltrepassare il muro *ab sofort* (da subito) portò nelle case dei tedeschi. Uomini, donne, bambini, vecchi, giovani, tutti corsero per strada così com'erano per poter constatare se era vero, se il muro poteva realmente essere abbattuto, e vedere con i propri occhi la fine di una terribile era.

Ma non tutto fu come loro si aspettavano. Nelle parole di Vanna Vannuccini, scrittrice particolarmente interessata alla storia tedesca leggiamo

*il 9 novembre 1989 una folla incontenibile aveva attraversato il muro. Cittadini dell'Est e dell'Ovest si erano abbracciati piangendo. Ma già mentre il muro veniva portato via a colpi di piccone, i tedeschi scoprivano di appartenere a due mondi. – Il Meclemburgo? Marte mi sembra più vicino ... - ci disse un'amica renana. (cit. **Piccolo viaggio nell'anima tedesca di Vanna Vannuccini**)*

I tedeschi erano così desiderosi di unificarsi che non pensarono che dall'altra parte ci sarebbe stato un mondo differente, e che per certi versi, l'inaspettato abbattimento del muro avrebbe portato anche conseguenze negative, di cui pochi erano a conoscenza.

La straordinaria semplicità di queste parole colpisce noi giovani, perché non eravamo presenti quando il fatto accadde; molto spesso la storia sembra un capitolo estremamente lontano dalla vita quotidiana, quando in realtà rileggendo queste testimonianze si scopre che uno dei nostri genitori, dei nostri insegnanti, dei nostri conoscenti avrebbe benissimo potuto esserne protagonista se solo fosse vissuto in Germania. testimonianze di racconti vicini alle esperienze di tutti, possono intrecciarsi con eventi che hanno cambiato il mondo e spingono alla riflessione, al desiderio irrealizzabile di tornare indietro nel tempo e vedere con i propri occhi la gioia con cui persone rimaste lontane per anni si riabbracciavano, e riscoprivano insieme la libertà. Solo vent'anni fa, un capitolo lungo e sofferto della storia si chiudeva e crollava un muro non soltanto di pietra, ma anche di contrapposizioni ideologiche.

Ravenna, 9 novembre 1989

Testo di Livia Errani e Alessandro Marocco, Liceo classico Alighieri Ravenna